

”Qualeducazione”, anno IX, n. 3 (n. 29 della serie),
pag. 26, luglio-settembre 1990. ISSN: 1121-7871

Ricerca e innovazione educativa e didattica 29

di Franco Blezza

Al momento di assumere questo servizio, oneroso quanto doveroso, trovo il lavoro già impostato secondo una di quelle linee che giudico essenziali perché la rubrica possa essere sempre meglio in grado di offrire qualche cosa che risponda alle aspettative legittime che salgono dal mondo dell'educazione e della scuola.

Già in questi articoli, infatti, ed anche nel contributo che sono lieto di conferirvi assieme a due gruppi qualificati con i quali ho collaborato a lungo, si vede bene come parte importante dei problemi nei quali attualmente viviamo si giochi nello stress, nella tensione culturale, tra due termini: da un lato, una tradizione che non va fatta oggetto di generalizzazione comunque intesa, ed in particolare né di indiscriminato rifiuto né di supina remissione; dall'altra, una spinta al divenire dell'educazione per la società e per l'evoluzione culturale dell'uomo che è deontologico per noi seguire senza riserve preconcepite, ma anche senza spontaneismi altrettanto irrazionali, senza fughe in avanti, e con il supporto di una dottrina adeguata, di una base empirica irrinunciabile, di un senso storico - critico sempre presente.

Circa le tradizioni, si vorrebbe ad esempio un po' più d'attenzione per il magistero di Edmond Demolins e del suo saggio, meno noto di quanto potrebbe esserci prezioso, 'Aquitientlasupe'riorite'desAnglo-Saxons. Non tanto, si badi bene, per una critica secondo la quale la tradizione in sé dovrebbe essere frenante verso l'evoluzione culturale; quanto per una riflessione (in termini storico - critici rigorosi, appunto) di come una tradizione pur di valore umano enorme possa giocare anche un ruolo regressivo, se non viene considerata costruttivamente e processualmente e se non viene, di conseguenza, volta funzionalmente al progresso ulteriore.

La capacità d'evoluzione culturale è carattere umano peculiare ed essenziale; e senza apertura ad essa non si dà educazione: almeno, non come la si intenderebbe oggi, nella nostra società democratica. Ma ciò non significa certo che qualunque movimento purchessia, qualunque sasso scagliato alla cieca, qualunque statuizione estemporanea che vada a demolire l'esistente, qualunque

fuoco appiccato alla realta', sia di per se' fattore evolutivo. Al contrario, e proprio nel campo educativo in particolare, gli ultimi decenni ci hanno portato dati di fatto univoci e cospicui a sostegno sia della necessita' di agire innanzitutto in modo studiato attentamente, controllato empiricamente e valutato in termini di congruita' umana in via preventiva ("secondo scienza e coscienza", avrebbero detto i nostri "cugini" medici, secondo una certa "tradizione"); sia anche della imprescindibilita' delle radici nelle quali comunque affonda qualsiasi intervento dell'uomo come soggetto culturale, e semmai dell'impossibilita' di scegliere tra di esse le meglio adeguate al progresso proprio nel momento in cui ci si rifiuti di considerarle per tali.

A questo ci proponiamo di fornire il nostro piccolo apporto. Ai nostri attenti e qualificati lettori il confortarci con i loro contributi, le loro critiche, le loro aperture, il loro essere professionalmente fattori d'evoluzione culturale tramite l'educazione e la scuola: esattamente come noi.